****

**Conferenza stampa FederUnacoma – Sima, Parigi, 25 febbraio 2019**

**Intervento Presidente Alessandro Malavolti**

***Il mercato europeo***

Il mercato della meccanica agricola presenta, nel bilancio 2018, un andamento certamente meno positivo rispetto a quello dell’anno precedente. In ambito europeo si registra una sensibile riduzione delle immatricolazioni, soprattutto per le trattrici, che dopo il netto incremento avutosi a fine 2017 – dovuto come noto alla necessità da parte della case costruttrici di immatricolare i veicoli in giacenza prima dell’entrata in vigore delle nuove norme di omologazione previste dalla MotherRegulation - mostrano una flessione media del 10% in ragione di 177.300 unità complessive (dati CEMA).

Il decremento coinvolge la gran parte dei Paesi europei, e in particolare quelli che rappresentano i mercati più consistenti, con la Francia che perde un 9%(24.700 macchine immatricolate), la Germania che cala del 18% con 27.700 macchine, l’Italia che sconta un passivo del 19% a fronte di 18.400 unità e la Spagna che registra una flessione del 5% con 11.400 macchine immatricolate. Al di là del dato europeo, il mercato internazionale si mostra complessivamente meno positivo rispetto al 2017 quando le vendite di trattrici avevano raggiunto la quota di 2.154.000 unità, con una crescita del 13% rispetto all’anno precedente.

***Lo scenario globale***

I dati forniti da Agrievolution rivelano andamenti differenziati da Paese a Paese, con un risultato particolarmente positivo negli Stati Uniti, che chiudono il 2018 con un totale di 235 mila trattrici immatricolate pari ad un aumento del 7% rispetto all’anno precedente che pure aveva segnato una crescita del 4% a fronte di 220 mila unità immatricolate.

In attivo chiudono anche il Brasile (39 mila unità immatricolate pari ad una crescita del 5% rispetto all’anno precedente) e la Russia (23.300 unità con un incremento del 3%), mentre in netto calo risultano le vendite di trattrici in Turchia, Paese che si è affermato negli ultimi anni come uno dei maggiori mercati a livello mondiale ma che paga la crisi economica e la svalutazione della moneta con un rallentamento sensibile degli investimenti in agricoltura, segnando un crollo delle vendite pari al 34% a fronte di 48.000 unità.

Per quanto riguarda i due colossi asiatici India e Cina – che da soli coprono oltre il 50% del mercato mondiale delle trattrici con oltre 1,1 milioni di unità complessivamente assorbite, fanno fede – in attesa dei dati conclusivi 2018 - i dati aggiornati ai primi nove mesi dell’anno. Questi indicano un decremento sensibile per la Cina (-26%), dovuto agli effetti delle tensioni commerciali con gli Stati Uniti che influenzano vari settori economici e in modo diretto anche quello agricolo; ed invece una crescita per l’India, che toccava una quota intorno alle 600 mila trattrici a settembre e che si stima abbia raggiunto nel consuntivo 2018 il livello record di quasi 800 mila macchine, confermandosi il Paese con il maggior mercato al mondo in termini di unità assorbite.

***Le esportazioni italiane***

L’andamento dei mercati esteri è di fondamentale importanza per i risultati dell’industria italiana della meccanica agricola, che come noto ha una forte propensione all’export da cui ricava circa il 70% del proprio fatturato. La buona fase del mercato nordamericano si riflette positivamente sulle nostre imprese, che dovrebbero registrare nel bilancio conclusivo 2018 un consistente incremento dell’export, se è vero che i dati ISTAT ad oggi disponibili, relativi al periodo gennaio-ottobre 2018, indicano nei dieci mesi un valore totale delle esportazioni italiane negli Stati Uniti pari a 413 milioni di euro, in crescita del 16,5% rispetto allo stesso periodo del 2017, con incrementi sia per quanto riguarda le trattrici (+20,3%) sia per quanto riguarda le altre tipologie di macchine (+15,1%).

Per converso, l’indice negativo sul mercato francese produce effetti diretti sulle nostre esportazioni, e quindi sulla produzione stessa che già nel 2018 è risultata in calo. I dati ISTAT relativi al periodo gennaio-ottobre indicano infatti un valore complessivo dell’export verso la Francia pari a 455 milioni di euro, in calo del 6,8% rispetto allo stesso periodo 2017. Ildecremento riguarda in modo specifico le trattrici, che nel confronto fra i dieci mesi 2017 e lo stesso periodo 2018 passano da un valore di 155 milioni di euro ad un valore di 106 milioni, con un calo del 31%; mentre le altre tipologie di macchine registrano un lieve incremento, passando da 333 a 349 milioni di euro.

***Gli scambi italo-francesi***

Il calo complessivo dell’export verso la Francia - che dall’Italia importa una vastissima gamma di mezzi meccanici, vedi in particolare le trattrici, le trattrici specializzate per vigneto e frutteto, le mietitrebbiatrici, le falciatrici ele attrezzature per la lavorazione del terreno, ma anche le tosatrici da prato, le parti meccaniche e la componentistica per le più diverse tipologie di macchine - ha grande rilevanza per la nostra industria.

Il mercato transalpino compare infatti stabilmente al primo posto tra quelli di sbocco per le macchine “made in Italy”, più importante di quello della Germania e degli Stati Uniti che sono rispettivamente il secondo e il terzo Paese di destinazione della nostra produzione agro-meccanica. Una posizione consolidata quella della Francia nell’interscambio con il nostro Paese, ma tuttavia meno solida che nel passato se si esamina l’andamento dei fatturati realizzati dalle imprese italiane in terra francese.

Se nel 2013 la Francia acquistava macchinario italiano per complessivi 631 milioni di euro, nel consuntivo 2017 l’ammontare degli acquisti non supera la quota di 565 milioni, come esito di una costante riduzione dei volumi (legata anche all’effettiva contrazione del mercato locale) che ha portato nei cinque anni ad un calo del 10% in valore delle nostre esportazioni. Questo peraltro in controtendenza rispetto all’andamento delle importazioni italiane dalla Francia, che, sia pure meno consistenti in termini di volumi, risultano comunque in crescita essendo passate da 132 milioni di euro del 2013 a 171 milioni nel 2017, con un incremento pari al 30%.

***Le previsioni economiche 2019***

I dati sui prezzi dei prodotti agricoli, dai quali dipende la redditività delle imprese e quindi la loro capacità d’investimento, sembrano in lieve rialzo e questo può rappresentare un fattore positivo per il mercato delle macchine agricole. Tuttavia, il calo del commercio a livello globale, che si è già manifestato nel corso del 2018 e che ha avuto come detto riflessi anche sul mercato delle macchine agricole, sembra destinato a perdurare anche nell’anno in corso, almeno fino a quando non sarà possibile superare alcune gravi criticità. L’emergere di nuove politiche protezionistiche, la spinosa questione della Brexit, la grave situazione di Paesi che hanno un ruolo chiave nella geografia economica come il Venezuela, l’Iran e la Turchia avranno effetti rilevanti sui flussi commerciali.

Ma soprattutto saranno Stati Uniti e Cina a condizionare lo scenario internazionale, in parte per le tensioni fra i due Paesi legate ai dazi, in parte per le dinamiche economiche interne. Gli Stai Uniti, sia pure in fase positiva sul fronte dell’occupazione, sono comunque alle prese con un calo degli indici di fiducia e dei consumi, mentre lo *shutdown*delle pubbliche amministrazioni (800 mila impiegati senza stipendio dal mese di dicembre) potrebbe comportare un calo del Pil su base annua da un minimo di mezzo punto ad un massimo di un punto percentuale. La Cina, dal canto suo, registra un calo generale sia delle esportazione che delle importazioni, e prosegue nella strategia di riequilibrio della propria eccessiva capacità produttiva mediante restrizioni sul credito.

***Le prospettive del “sistema Italia”***

In questo contesto è inevitabile prevedere un calo delle esportazioni italiane, con particolare riferimento, oltre che alla Cina, a Paesi quali Russia, Turchia, Giappone, e a quelli dell’area OPEC e dell’area Mercosur. I dati Istat sulla produzione industriale 2018 indicano un calo dei fatturati a dicembre 2018 del 3,5%, e del 7,3 su base annua, il calo più consistente dal 2009, mentre per gli ordinativi il calo su base annua è stimato al 5,3%. I monitoraggi del Centro Studi Confindustria confermano anche all’inizio di quest’anno la stagnazione degli ordini manifatturieri esteri, su cui pesa il rallentamento della produzione tedesca dalla quale dipende in misura consistente la domanda di semilavorati di fabbricazione italiana.

Con una domanda interna debole e con il prevedibile calo delle esportazioni, l’economia italiana si avvia verso un anno difficile, già caratterizzato da una recessione tecnica e con previsioni di crescita del Pil di molto inferiori a quanto annunciato dal Governo, ad aggravare una situazione debitoria già molto pesante, peggiorata di 11,5 miliardi di euro per effetto del reddito di cittadinanza e delle altre misure varate dall’Esecutivo.

***Il clima politico***

In più occasioni, Confindustria per gli aspetti generali e FederUnacoma per i settori di specifica competenza hanno espresso il proprio dissenso nei confronti di una politica economica che non stimola la crescita e che peggiora le finanze pubbliche. Gli impegni di Governo restano in larga misura di natura assistenziale, e le opere pubbliche risultano spesso bloccate a causa di atteggiamenti preclusivi come, ad esempio, nel caso della TAV.

E’ superfluo osservare come, in un quadro simile, sarebbe di fondamentale importanza per il nostro Paese poter agire a livello istituzionale, politico e diplomatico in un clima di cooperazione, di armonia con le istituzioni comunitarie e di sintonia con i singoli Paesi.

***Il ruolo dell’associazionismo***

FederUnacoma è dunque chiamata a dare un proprio contributo propositivo, nella convinzione che l’associazionismo debba – mai come in questo momento storico – svolgere un ruolo di conciliazione e di orientamento rispetto all’azione politica.

La Federazione ha messo a punto un piano speciale per supportare i settori rappresentati, un piano che prevede una intensificazione delle attività di internazionalizzazione volte ad esplorare nuovi mercati, e che punta ad ampliare la base associativa, a creare sinergie con tutti i soggetti della filiera agricolo-industriale, a valorizzare nuove linee di attività in primo luogo quelle relative alla salvaguardia del territorio e alle opere di prevenzione dei rischi geologici e ambientali che presuppongono investimenti pubblici anche in termini di meccanizzazione. Il rilancio dell’edilizia e delle grandi opere, come più volte sostenuto da Confindustria, appare in questo momento l’unico intervento pubblico che possa rimettere in moto l’economia. L’ambiente, il territorio e le aree verdi rappresentano esse stesse un “cantiere” d’importanza strategica.